

*Poemi*

# Vita di Etnapolis il centro commerciale raccontato in versi

## La scheda



**Suite  
Etnapolis**  
di Antonio  
Lanza  
Interlinea  
12 euro

di **Eleonora Lombardo**

È la lingua a fare il miracolo, la capacità delle singole parole di comporsi in modo sinfonico per costruire immagini corali e drammi individuali: come in una suite musicale si tratta di un insieme di brani in sequenza ed è la poesia che innalza e rende gloriosa la vita al centro commerciale del poema in versi scritto da Antonio Lanza "Suite Etnapolis", edito da Interlinea.

Manichini metafisici, sferragliare di saracinesche, allarmi in contrappunto, passi, vociare indistinto e il silenzio in compagnia del ronzio inarrestabile dei generatori elettrici, ecco è la sinfonia di questo "Le opere e i giorni" contemporaneo che racconta la settimana e l'umanità all'ipermercato.

In tempi in cui i centri commerciali sono silenti e deserti diventa ancora più interessante addentrarsi tra i versi di Lanza che ha deciso di fare entrare il lettore negli angoli più reconditi in uno dei più grandi centri commerciali della Sicilia orientale, Etnapolis, appunto. Gigante mitologico già nel nome, della stessa stirpe di quel Poseidon occidentale che incombe sulla costa di Carini a presidiare il territorio, il centro commerciale si anima e racconta, tra scadenze ritmate da luci e saracinesche, il popolo dei suoi avventori, fedeli alla liturgia dell'acquisto.

«La vita, poi, si attiva con precisa lentezza dentro e fuori i negozi;/ la vita è cieca, automatica: erompe/ da gesti meccanici, mnemonici/ minimi, quotidiani, come la spazzata/i numeri a tre o quattro cifre sul registro dei corrispettivi, l'avvio dei computer.»

Al risveglio di questa balena dormiente fatta di vetrine e acciaio, di pavimenti lucidi e registratori di cassa, i personaggi che lo popolano fanno il loro ingresso, è una qualunque domenica del nuovo Millennio e nessuno resiste al richiamo: «Il centro commerciale Etnapolis vi comunica che ogni domenica/alle ore dodici verrà celebrata la Santa messa».

Lanza nella sua "Suite" mette in scena le idiosincrasie degli avventori, delle famiglie, delle signorine con tacchi alti e vestitini estivi, con i passeggeri, e «i mariti-camicie-a-scacchi», vestiti a festa pronti lindi e puliti per ritrovarsi a "piazza affari".

Ma ancora di più, ed è dove la

poesia diventa davvero struggente, Lanza ritrae la vita dei lavoratori di Etnapolis, completamente assorbiti dal ventre della balena, si entra nelle loro teste, nel loro desiderio di compiacere il padrone con un incasso importante, impauriti da un calo di vendite, e, ancora, nella loro vita personale, nelle relazioni intrecciate di un mondo che batte a parte.

Ci sono, per esempio, "Le silenziose", le donne delle pulizie in camicie giallo, «sono donne minute o corpulente, e le immagini poco/istruite ma piene di forza, puldre resistenti alle fatiche, indurite madonne. E poi ci sono Daria, Samuele, Cinzia, per loro il lavoro è lavoro e se non ci fosse Etnapolis ci vorrebbero nuovi dei: «Ma come faremo: i soldi potranno a stento bastare, ma basterà l'amore?/ Ora lo chiamo alla Mondadori e glielo dico, con forza;/ dirò "Amarci basterà"», senza ulteriori spiegazioni.

Risuonano i versi di Lanza in queste giornate a casa, lontani dai centri che hanno catturato il popolo che prima apparteneva alla piazza, chissà se torneremo a incontrarci tutti lì, sotto la luce dei neon.

Intanto la poesia ci avverte, ci fa drizzare le orecchie: «Di tanto in tanto un rumore sospetto, giù, che poi/non è niente. Parola di Nuccio, parola/di guardia giurata: basterebbe che vi aggiraste una volta per Etnapolis spenta, spenta/come un luna park da racconto dell'horror, per arrivare a capire di cosa viviamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▼ **Il luogo**

Un disegno  
di Arlene Adams  
che simboleggia  
un centro  
commerciale

